

Dopo l'alleanza Ford-Fiat, la GM sta per sbarcare nella Casa di Arese

Keke Rosberg all'Alfa Romeo?

Per la General Motors l'affare è "okey"

Il nome del finlandese consigliato da Ecclestone che lo considera tra i tre piloti più forti della «formula 1» - Il team del «biscione» diventerà la scuderia del colosso automobilistico di Detroit - Un campione ideale per un marchio che punta sulla velocità e la guida sportiva

Automobilismo



Dal nostro inviato

LE CASTELLETTI — Alla General Motors ho consigliato di prendere Rosberg, uno dei tre piloti più forti al mondo. Lui si è dichiarato d'accordo. Bernie Ecclestone, il proprietario della Brabham, riceve i complimenti per la vittoria in terra francese con il sorriso stampato in volto. Alla vigilia del Gran premio di Detroit erano andati nel suo ufficio allestito al Westin, l'immenso hotel che si affaccia sul fiume della città americana, i dirigenti del colosso automobilistico degli Stati Uniti. Gli avevano chiesto informazioni sulla formula 1. Ecclestone ha risposto: «Nessun tipo di promozione ha un ritorno d'immagine come i Grand Prix».

A pochi chilometri di distanza, il concorrente Ford annuncia il ritorno in formula 1 con un turbo sei cilindri. La sfida era lanciata. La General Motors si è dichiarata pronta a raccogliere. «Secondo me» — avvertiva alcuni mesi fa Bernard Hahn, l'ex presidente della Renault — in Europa esisteran-

no fra breve tempo solo quattro, cinque gruppi automobilistici. Si creeranno alleanze planetarie. Vedremo industrie fondersi tra loro per battere la concorrenza».

La previsione di Bernard Hahn si è avverata. L'importante non è la scritta sotto il cofano, ma produrre a costi sempre più bassi, sostengono i francesi. E l'accordo Ford-Fiat ha aperto nuovi scenari sui mercati internazionali dell'auto. Se il concorrente Ford si allea con Agnelli, ecco pronta la mossa della General Motors: stringere rapporti sempre più stretti con l'Alfa Romeo fino a diventare il maggior azionista dell'industria del «biscione».

Queste le voci che provengono con sempre maggiore insistenza dagli Stati Uniti. E che cominciano a trovare un primo riscontro proprio in formula 1. Anche le piste da 300 all'ora stanno diventando il campo di battaglia per strategie e alleanze sempre più vaste. Basti pensare alla lotta che si è scatenata fra i maggiori marchi dell'automobilismo: Renault, Porsche, Bmw, Alfa Romeo e Honda. La tattica dell'assalto instaurata dalla Renault che ha piazzato i suoi motori presso Lotus, Ligier e Tyrrell è stata immediata-

mente seguita dalla Bmw che ha esteso i propri turbo alla Arrows. Williams ha paura che la Honda non gli rinnovi l'esclusiva dei propulsori giapponesi il prossimo anno quando scadrà il contratto. Ecclestone è convinto che il turbo Ford saranno messi sul libero mercato perché l'industria automobilistica di Detroit vuole ripetere la felice esperienza del Cosworth con i quali si è costruita una fortuna. Pure la «Tag», la società proprietaria del Poche da formula 1, avrebbe intenzione di mettere in vendita il turbo tedesco.

Questa è la situazione che il proprietario della Brabham ha dipinto ai dirigenti della General Motors pronti a battere la Ford nel regno della velocità pura e delle sperimentazioni stellari. E diventando il maggior azionista dell'Alfa Romeo avrebbe già pronta una scuderia dal nome formula 1. E se la Ford cerca un pilota dalla guida classica come Lauda e Piquet, solo Rosberg possiede i requisiti per guidare un'Alfa Romeo costruita, secondo gli slogan, per giovani che amano la velocità e la guida sportiva. I dirigenti della General Motors hanno ascoltato in silenzio e preso appunti. Il nome di Rosberg era sottolineato in rosso con vicino la scritta «ok».

Ingiagliando. La General Motors porterebbe soldi, programmi, una ventata di professionalità in una scuderia che ormai sta svuotando alla giornata. L'Alfa Romeo potrebbe veramente cambiare pagina, mettere alle spalle gli errori commessi in questi anni, liberarsi di partners che non si sono rivelati all'altezza della situazione.

«Mi hanno chiesto quali erano i migliori piloti di formula 1 — continua Bernie Ecclestone —. Ho risposto che sono tre: Prost, Rosberg e Piquet. Il primo però è legato da contratto alla McLaren. Piquet lo voglio tenere io. Resta Rosberg. Un affare per loro». Rosberg, il campione del coraggio, l'uomo che porta la macchina al limite, un grande professionista, un tipo di guida che esalta gli appassionati della formula 1. E se la Ford cerca un pilota dalla guida classica come Lauda e Piquet, solo Rosberg possiede i requisiti per guidare un'Alfa Romeo costruita, secondo gli slogan, per giovani che amano la velocità e la guida sportiva. I dirigenti della General Motors hanno ascoltato in silenzio e preso appunti. Il nome di Rosberg era sottolineato in rosso con vicino la scritta «ok».



● KEKE ROSBERG sarà l'uomo di punta dell'Alfa Romeo nel prossimo mondiale

L'artefice del trionfo

Pirelli è un mancato musicista

Auto

Dal nostro inviato

LE CASTELLETTI — Il primo trionfo dopo 28 anni. Ieri nell'officina mobile della Pirelli, a Le Castellet, si è bevuto champagne. Un momento nel mondo del Grand Prix riservato ai vincitori. L'ingegner Mario Mezzanotte, l'uomo che ha ideato le gomme sulla Brabham di Nelson Piquet, primo al traguardo nel Gran premio di Francia, si trova a disagio. Un mezzo pubblico che va a stringergli la mano. Non ama la folla, preferisce starsene in disparte con i suoi dati relativi alle esperienze di questi ultimi cinque anni quando dalla Bioccca ricominciò a essere il primo pneumatico di formula 1.

«Ne abbiamo fatta di strada» — dice Mario Mezzanotte — perché abbiamo lavorato nell'ombra, in silenzio, senza mai abbattere. Sapevamo i rischi che dovevamo correre. Ma se non si rischia, non si migliora. Ha 58 anni, da 32 anni alla Pirelli. Si è laureato nel 1952 in ingegneria meccanica. Non è soddisfatto ingegnere? «Certo che lo sono. Però penso già alle prove di difficoltà. Ne avremo più di prima. Ora la gente sarà meno tollerante verso di noi. Vinto una volta, vuole che si vinca sempre».

Pensa che si festeggerà anche alla Bioccca? «No, non lo credo». Alla Pirelli si pensa a lavorare. Quante ore lavora al giorno? «Dieci ore». Sua moglie segue i Grand Prix? «All'inizio sì. Forse si divertiva. Ma visto che non riuscivamo a combinare niente di buono, si è stancata». Il suo grande amore, la musica. Perché ha smesso di suonare il pianoforte? «Perché dovevo pur lavorare. E vero, a scuola preferivo la musica ai libri. L'ultimo anno di liceo non mi hanno ammesso agli esami per le troppe assenze. Ero sempre in giro a suonare. Anche adesso mi chiedo: dovevo fare l'ingegnere o il musicista? Chi vuol prendersi in giro dice che ho sbagliato mestiere».

Cinque anni di duro lavoro senza la minima soddisfazione. Per conoscere il mondo della formula 1, la Pirelli era costretta a comprare modesti team. E l'esperienza serviva a poco perché le macchine con pneumatici italiani non potevano fornire sufficienti informazioni dovendo sempre attaccare per qualificarsi. Che fare allora, smettere? Il dubbio era venuto ai dirigenti della Bioccca. «Per fortuna» — racconta l'ingegner Mezzanotte — è prevalsa la tesi opposta: continuare, ma con un top team. Ecco la Brabham di Nelson Piquet. Un inverno passato a Rio de Janeiro e in Sudamerica che andavano bene. Migliaia di chilometri, settimane intere per capire come si diventa competitivi.

«Ci siamo messi nelle mani di Mezza». Ma i risultati dato le indicazioni giuste. Ora dobbiamo ancora migliorare nei pneumatici da qualifica. Io ero fiducioso nella macchina, nel pilota, nel motore. Bastava aspettare il momento giusto. È arrivato a Le Castellet. Quando la situazione era disastrosa, cosa pensava: di smettere o di continuare a suonare il pianoforte? «No, io sono un tecnico. Mi baso sui dati. E i dati mi davano ragione. Era l'occasione che mancava. Avevamo gomme che andavano bene sui circuiti veloci e sulle piste calde e invece dove si correva cominciava a piovare o faceva freddo. Poi tutti quei circuiti cittadini, una vera sofferenza. Ma improvvisamente il sole è tornato a splendere anche per la Pirelli».

Loris Ciullini

Wimbledon: la finale più intensa e più appassionante

Becker e Curren: vittoria e sconfitta scritte in faccia

Assai diverse le strade percorse dal giovanissimo tedesco e dall'esperto sudafricano per giocarsi il prestigioso titolo - Il tie-break, perfetto misuratore dell'agonismo

Tennis



Il tie-break è un eccellente sistema di misurazione dell'agonismo di un tennista. Il tie-break spezza l'equilibrio e lo fa in modo rapido e brutale: ogni errore costa un punto. Boris «Bum Bum» Becker a Wimbledon di tie-break ne ha vinti cinque e ne ha persi due. Ne ha vinto uno, delatissimo, con Anders Jarryd e cioè con un tennista che è maestro di regolarità e che sbaglia pochissimo. Ne ha vinto uno, ancor più delicato, con Kevin Curren nel terzo set della finale. E Kevin Curren al tie-break è quasi invincibile.

Il tedesco non ancora diciottenne ha incantato il mondo perché ha saputo offrire divertimento e thrilling. Ma non soltanto per questo: se perdeva un punto si gettava nel punto successivo con l'ottimismo tipico dei bambini e non perché avesse bisogno di una immediata rassicurazione perché sapeva che non avrebbe perso. L'unica cosa certa del grande match tra il bambino tedesco e il sudafricano triste era che il destino di quel pomeriggio l'avevano scritto in faccia. «Bum Bum» serenamente fiducioso. Kevin dolorosamente cupo.

Il tedesco si era temprato scalando un sentiero durissi-



● BORIS BECKER un trionfo festeggiato al ristorante

cupa di adulto tormentato dai dubbi, la sconfitta.

Kevin Curren aveva spento la speranza svedese Stefan Edberg con due folgoranti tie-break, aveva uiliato «Supermac», aveva uiliato «Jimbo». Aveva, soprattutto, organizzato la sua stagione agonistica su Wimbledon. E se è vero che non poteva perdere anche vero che non disponeva del disarmante ottimismo del suo rivale bambino. Ed è per questa ragione che aveva la sconfitta scritta nella lunga faccia ossuta.

«Bum Bum» è il rampollo di un ricco architetto svedese che costruisce un campo da tennis nel giardino della villa. E così il figlioletto Boris imparò a tenere la racchetta in mano all'età di cinque anni. È amministrato da Jon Tjriac, una vecchia volpe, mena che i campioni li annusa a chilometri di distanza.

Boris Becker ha trovato una comoda residenza fiscale a Montecarlo. Nel principato di Monaco, dove il ricco straniero vi pagano tasse assai più basse che nei Paesi di origine.

Ora possiamo porci una domanda. Il ragazzo è formidabile ma quanto durerà, col suo gioco violento e furto sopra un fisico di pura forza fisica, nel folle calendario del tennis? Remo Musumeci

È tempo di ritiri: domani tocca al Napoli

NAPOLI: Madonna di Campiolo (10-18/7), Spiazzo (19-28/7), Vallecascia (1-12/8)

AVELLINO: Abbazia S. Salvatore (11/7-12/8)

COMO: Chiavenna (15/7-3/8)

UDINESE: Tarvisio (18/7-14-8)

VERONA: Cavalese (19/7-21/8)

BAZI: Cornigliano (20/7-11/8)

PISA: Cascia (21/7-13-8)

ATALANTA: Roncegno (21/7-13/8)

ROMA: Brunico (21/7-4/8)

LECCE: Gubbio (23/7-14-8)

JUVENTUS: Villar Perosa (dal 23/7)

SAMPDORIA: Nevegal (24/7-1/8, Ciccio (dal 2/8)

FIORENTINA: Serramazzoni (25/7-13-8)

TORINO: Caldero (dal 27/7)

INTER: Novacella di Bressanone (29/7-10-8)

MILAN: Vipiteno (31/7-12-8)

Calcio



Dal nostro inviato

MARINA DI MASSA — La mia scelta l'ho fatta da tempo. Ho preferito il Milan ma il mio passaggio dalla Juventus alla società rossoneria non dipende da me ma dai presidenti Farina e Boniperti.

Paolino Rossi, il «bimbo d'oro» del Mundial di Madrid che nella scorsa stagione al dire il vero non è stato all'altezza della sua popolarità, nonostante le chiacchiere che sono state fatte sul suo conto, è convinto di giocare con la maglia rossoneria.

«Qualche mese prima la conclusione del campionato chiesi un incontro con Boniperti e gli feci presente che non avrei rinnovato il contratto».

— I motivi del divorzio? «Il giocattolo bianconero, per mancanza di risultati in campionato, si era rotto e qualcuno avrebbe dovuto fare le valigie. Ho preso la palla al balzo per trovare una buona sistemazione e nuovi stimoli».

— È sicuro di poter giocare nel Milan?

«Pochi giorni fa mi sono incontrato con il presidente Farina. È stato in occasione del battesimo di sua figlia, e mi ha assicurato che sono già del Milan. Mi ha anche detto che occorre sollo superare un piccolo ostacolo per firmare il contratto».

— Insormontabile?

«Quando ci sono di mezzo i miliardi tutto diventa difficile. Sulla base dei parametri decisi dalla Lega e vista la mia età (29 anni) il Milan doveva versare nelle casse della Juventus 5 miliardi e 800 milioni. Poi con la Juventus abbiamo vinto la Coppa dei campioni, abbiamo ricevuto un premio di 10 milioni a testa (55 puliti tolte le tasse) e il Milan dovrebbe pagare 6 miliardi e 200 milioni. Una cifra spropositata anche per un giocatore come Paolo Rossi».

— Come andrà a finire la vicenda, non teme di restare disoccupato?

«Non ho questo timore. Accanto Tito Corsi, nuovo dg. dell'Udinese lo rincuro. «Il regolamento parla chiaro» — risponde l'ex direttore generale della Fiorentina — se non trovi una sistemazione, la Juventus ti deve pagare un milione al mese per un anno e a fine campionato la società sarebbe costretta a cederti per soli 170 milioni».

A Rossi brillano gli occhi poiché da buon pretese ha subito intravisto un grosso affare. Nonostante l'allettante situazione del centroavanti ci dice: «Sono convinto che i presidenti troveranno un accordo. La legge 91 in merito allo svincolo prevede un tetto, ma un giocatore può essere ceduto anche ad un prezzo inferiore rispetto ai parametri. Questa indecisione fra Farina e Boniperti rientra nel gioco delle parti: Farina vuole spendere meno, Boniperti vuole incassare il più possibile. Ma un accordo sarà trovato. E nell'interesse di tutti».

— Il Milan ha già Hatley e Viridis. Riuscirà a trovare un posto in squadra?

«Penso che non dovrebbero sorgere problemi di sorta. Liedholm è convinto di trovarmi un posto fisso».

— Prima di accordarsi con il Milan aveva ricevuto altre offerte?

«Sì. Anche la Fiorentina mi aveva contattato. Come minimo sono state quattro le società che mi sono interessate per le mie prestazioni».

— Tornando ai parametri, perché non li condivide?

«Come ho già detto, una società può fare uno sforzo finanziario per assicurarsi Rossi, Boniek, Platini, Maradona, Junior, Rummenigge, gente che fa cassetta, ma quando si tratta di un giocatore giovane che ha già ricevuto ingaggi molto sostenuti diventa difficile il suo ingaggio. La prospettiva è che per il prossimo futuro se i parametri non saranno rivisti molti giocatori dovranno tribolare per trovare un posto di lavoro. Questo perché le società, per ricevere il massimo al momento della ces-

Paolo Rossi parla dello svincolo

«Parametri troppo alti si rischia la disoccupazione»

Il centravanti in ferie attende che venga ufficializzato il suo passaggio al Milan

hanno tutto l'interesse di pagare ingaggi sempre più sostanziosi. Prendo ad esempio il caso Falcao. Il brasiliano alla Roma fra ingaggi e tasse viene a costare tre miliardi all'anno. Una cifra da capogiro perché per pareggiarla occorre un incasso di tre miliardi».

— Cosa pensa del caso Falcao?

«Falcao deve ricevere tre miliardi dello scorso campionato. E ne vuole altri tre. Solo che non avendone non può pretendere niente. La legge parla chiaro: se un giocatore rimane fermo, anche se per un po', nei mesi, perde tutto. Per questo bisognerebbe non solo rivedere i parametri ma contemplare anche questi casi. Falcao dopo tante polemiche si è dichiarato disposto a sottoporsi a visita fiscale. Va bene. Ma se la Roma ha deciso di non rinnovare il contratto, il brasiliano non può pretendere niente e dovrà accasarsi in Brasile a meno che non sia Cerezo a rimanere in Sudamerica».

Loris Ciullini

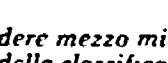
Sarà Pasculli l'altro straniero del Lecce

ASSAGO — È Pedro Pablo Pasculli il secondo calciatore straniero del Lecce, manca soltanto l'atto formale della firma del contratto (che avverrà stasera o domattina), ma l'accordo è stato raggiunto, come ha confermato lo stesso direttore sportivo della società pugliese, Mimmo Cataldo. Pasculli sarà vincolato al Lecce per tre anni e percepirà un ingaggio annuo attorno ai 220 milioni di lire nette. Alla sua società di appartenenza, l'Argentino Junior, andranno un miliardo e 300 milioni di lire, pagabili in due anni. Su queste basi si è avviata a conclusione la trattativa fra il presidente del Lecce, Jurliano, e l'argentino, Tesone.

Tour de France: Hinault controlla la situazione e il danese Pedersen vince a Pontarlier

Visentini crolla sui monti del Giura

Ciclismo



Nostro servizio

PONTARLIER — Il giovane danese Jorgen Pedersen, ventiduenne portacolore della Carrera Inoxpan, vince la sua prima corsa importante da professionista proprio nel giorno in cui il suo capitano Roberto Visentini crolla, perde oltre dieci minuti e accantona i propositi bellici per la classifica finale del Tour gettando nello scompiglio il direttore sportivo Davide Bonifava. Qui a Pontarlier, al termine di una salita di 6,5 chilometri dalla pendenza media del 5,5 per cento, i colori italiani vivono dunque due momenti contrastanti dal punto di vista delle emozioni. Pedersen regala un sorriso al clan italiano, ma dieci minuti più tardi i biancorossi sono alle prese con la resa di Visentini.

«Non voglio però tornare a casa — ha dichiarato il bresciano — perché posso finire il Tour con qualcosa di positivo nel carnetti. In questa tappa sono andato bene sulle prime salite, poi, però, dopo aver bevuto una bibita, mi sono tornati quei dolori allo stomaco che già nella frazione di domenica mi avevano costretto a conce-

dere mezzo minuto ai migliori della classifica. Andavo avanti a passo d'uomo, mi hanno sorpassato quasi tutti. Poi mi sono un po' ripreso e sono riuscito a limitare i danni».

Il disastro tra Visentini e la maglia gialla, che forse non è mai cominciato, da ieri pomeriggio è comunque sicuramente finito. Ora l'italiano punta almeno ad un successo parziale.

Ma torniamo a Pedersen, vale a dire all'aspetto felice della spedizione di casa nostra in Francia. Il danese (diventato professionista sul finire della passata stagione agonistica) si è imposto per pochi centimetri

Arrivo	Classifica
UOMINI	UOMINI
1) Jorgen Pedersen (Danimarca) km. 204,500 in 5 ore 6' 27" media 39,941; 2) Lammerts (Olanda) s.t.; 3) Gaston (Spagna) s.t.; 4) Arnaud (Francia) s.t.; 5) Roux (Francia) s.t.; 6) Peiler (Francia) s.t.; 7) Bagot (Francia) s.t.; 8) Delgado (Spagna) s.t.; 9) Van Der Poel (Olanda) s.t.; 10) M.Madiot (Francia) s.t. 30".	1) Hinault (Francia) 51 ore 5' 57"; 2) Lemond (Stati Uniti) s.t.; 3) Kelly (Irlanda) s.t.; 4) Bauer (Canada) s.t.; 5) Anderson (Australia) s.t.; 6) Roche (Francia) s.t.; 7) Mottet (Francia) s.t.; 8) Simon P. (Francia) s.t.; 9) Ruttimann (Svizzera) s.t.; 10) Haghevooren (Belgio) s.t. 12".

sull'olandese Lammerts e sullo spagnolo Gaston dopo essere riuscito ad agguantare i due fuggitivi, a collaborare con loro e a rispondere ai loro attacchi. Poi, come detto, li ha bruciati con uno sprint pieno di rabbia.

I migliori del Tour si sono presentati qui a Pontarlier, sulle montagne del Giura, sfidatissimi. Alle spalle di Pedersen, Lammerts e Gaston si sono presentati alla spicciolata infatti i grandi sono però rimasti l'uno accanto all'altro e ancora una volta abbiamo notato la maglia gialla di Hinault nelle posizioni di controllo. Il

bretonese, scortato da Lemond e Bauer, non ha cioè concesso spazio agli avversari più temuti in classifica ed è intervenuto esclusivamente per tarpare le ali a Millar, un britannico che non lesina scatti quando la strada comincia a salire. I fuochi d'artificio non dovrebbero però mancare oggi quando la carovana si avvicinerà a Morzine Avoriaz. La tappa odierna conclude infatti in quota, ma prima di raggiungere i 1.820 metri della nota località turistica, i corridori dovranno scalare altri sette colli di una certa importanza. Il tedesco Thuram, maglia gialla dal 1977, è stato intanto espulso dalla corsa per aver lateralmente cercato di strangolare il presidente di giuria: rischia un anno di sospensione dall'attività.

E a Morzin Avoriaz si conclude anche la tappa del Tour femminile. Le ragazze, ieri, si sono riposiate, ma oggi sono attese all'impegnativo esame della salita. La Canins, seconda in classifica generale con un ritardo di poco superiore al minuto nei confronti della Longo, ha promesso di andare all'assalto della francese. Staremo a vedere.

Brevi

Deceduto il centauro Brighi

È deceduto la notte scorsa all'ospedale Maggiore di Bologna il centauro riminese Umberto Brighi, di 31 anni, che lavorava come sigle del fuoco. Brighi era caduto durante la gara delle 500 il 19 maggio scorso a Vallegunga battendo violentemente il capo. Lascia la moglie e un figlio di due anni.

De Napoli ha firmato per l'Avellino

Dopo una laboriosa trattativa, durata oltre quattro ore, Fernando De Napoli ha firmato il contratto che lo vincola per il prossimo triennio all'Avellino. È stato il vicepresidente Brighi, ex responsabile della giovanile epone, a convincere il calciatore. A De Napoli sarebbe andato un premio complessivo di un miliardo netto per tre anni.

L'Idrolitina» sponsor del Bologna

Nel prossimo campionato sulle maglie del Bologna comparirà la scritta «Idrolitina» Ieri la società felsinea e la ditta «Gazzoni» hanno raggiunto l'accordo per la stagione 1985-86.

Vela: campionato mondiale F.D.

I fratelli tedesco-occidentali Diech hanno messo una sera ipoteca sul titolo di campioni del mondo della classe F.D. con il secondo posto ottenuto nella quarta prova disputata sul lago di Garda. Il successo è andato all'equipaggio danese Schorner-Poutsen.

La Buitoni sponsorizzerà il Napoli

La Buitoni, nuovo sponsor del Napoli, ha presentato ieri i programmi nel corso di una conferenza stampa. Tra le iniziative in programma una serie di iniziative rivolte ai tifosi e in particolare agli abbonati. L'organizzazione di un torneo internazionale di calcio da disputare alla conclusione del campionato. Il contratto fra l'industria e il Napoli avrà una durata biennale.

Concorso ippico di Predazzo

S'è iniziata ieri la seconda parte del concorso ippico di Predazzo. Nel primo abbinaggio di Teresa s'è imposto Roberto Airolli che ha vinto in sella al cavallo Danza.

Totip

PRIMA CORSA	
1) AGRONE	2
2) ALCHEMIA	2
SECONDA CORSA	
1) ACOMAZ	1
2) BORGIO DEL PRI	1
TERZA CORSA	
1) DENTEA	1
2) DOORS	1
QUARTA CORSA	
1) ISOTTA DEGLI ATTI	2
2) BROTEO	2
QUINTA CORSA	
1) SIR GRAME	2
SESTA CORSA	
1) CONCINO CONCINI	2
2) BACCHUS PAGODA	1

Cova e Andrei questa sera in gara allo stadio Olimpico

ROMA — Da oggi a giovedì lo Stadio Olimpico ospita i Campionati italiani di atletica leggera. Già nella prima giornata in gara due campioni olimpici: Alberto Cova (che correrà i 5 mila) e Alessandro Andrei. Prevista anche la prova femminile dei 5 chilometri di marcia con un numero-record di iscritte: 45. Il terzo campione olimpico iscritto alla manifestazione è Maurizio Damilano, sarà in gara sui 10 chilometri di marcia domani. Inerte le presenze di Sara Simeoni, Giovanni Evangelisti e Donato Sabia. Stasera si comincia alle 19,15 e si finisce alle 22,10.